



GIOVANI

Pastorale giovanile, aperte le iscrizioni al Convegno (6-9 maggio)

Sono aperte le iscrizioni per il prossimo Convegno nazionale di Pastorale giovanile dal titolo «Domine, quo vadis?» che si terrà a Sacrofano (Roma) dal 6 al 9 maggio presso la Fraterna Domus. Durante i quattro giorni si alterneranno relatori e laboratori per riflettere sulle quattro parole chiave tematizzate: cura, comunità, adultità e comunione. Il Convegno nazionale si rivolge agli incaricati diocesani e

regionali di pastorale giovanile, ai responsabili di pastorale giovanile di associazioni, movimenti, aggregazioni e congregazioni religiose e secolari maschili e femminili. Inoltre, sarà possibile allargare l'invito a un massimo di 5 collaboratori di pastorale giovanile. Per poter partecipare è necessario iscriversi rivolgendosi al proprio responsabile di pastorale giovanile. Le iscrizioni chiuderanno il 22 aprile.

Il Consiglio dei giovani di diciotto Paesi affacciati sul grande mare lancia una rete "orante" fra le sponde del bacino. La spagnola Pilar: è la nostra risposta alle guerre. L'algerino Adel: costruire ponti fra le nazioni

GIACOMO GAMBASSI

«A te, Signore, affidiamo la nostra vita e tutto ciò che siamo. Fa' che la Chiesa, testimoniando al mondo l'amore di Gesù, sia segno di concordia e strumento di pace». L'invocazione che a fine gennaio è stata letta lungo tutte le rive del Mediterraneo non è firmata. Ma l'ha scritta Adel. Ha 22 anni ed è originario dell'Algeria. Cattolico in un Paese musulmano. «Vivo la fede con discrezione - racconta -. Devo essere vigile fuori della chiesa. Ma è proprio questo il bello di essere cristiano in un tale contesto». Studia all'università. Fa volontariato come insegnante di bambini migranti sub-sahariani tenendo le lezioni all'ombra del campanile. «Sì, la preghiera è un "arma" di pace che può aiutare a coltivare la prossimità, la comprensione e la riconciliazione tra le persone», chiarisce. Parla da delegato della Cerna, la Conferenza episcopale del Nord Africa, nel Consiglio dei giovani del Mediterraneo. È il piccolo "Sinodo" permanente, tutto laico e under 35, voluto dalla Cei che dallo scorso luglio riunisce 36 ragazzi di diciotto Paesi affacciati sul grande mare.

Unire i giovani per unire il bacino segnato da differenze storiche, disparità destinate a crescere, tensioni mai sopite, ingiustizie sempre più evidenti. E anche dalle guerre: quelle attuali, dall'Ucraina alla Terra Santa; e quelle del recente passato che ancora lasciano ferite e incertezze: dalla Siria ai Balcani. «Di fronte ai conflitti che si combattono o si sono combattuti dietro l'angolo di casa, ci siamo domandati che cosa noi ragazzi potessimo fare per contribuire ad alimentare una cultura di pace e come essere accanto ai nostri fratelli e alle nostre sorelle che vivono questa follia. Allora abbiamo deciso che il modo migliore era scommettere sulla preghiera che ci avvicina gli uni agli altri», spiega Pilar Shannon Perez Brown, 25 anni, che è consulente risorse umane e rappresenta la Spagna nell'organismo che ha la sua sede a Firenze. Così è nata la rete di preghiera dal volto giovane in cui i ragazzi chiamano a raccolta ogni sponda del Mediterraneo. E nei tre continenti legati al grande mare: Europa, Asia e Africa. L'intero bacino in preghiera per la pace sulla spinta delle nuove generazioni. È già accaduto il 31 gennaio. Si ripeterà ogni mese. «La prima esperienza è stata molto positiva, con ciascun delegato del Consiglio che ha coinvolto la sua realtà. C'è chi ha promosso un momento orante con i giovani del proprio gruppo, chi dopo la Messa, chi online». Con un pensiero particolare rivolto alla regione di



I delegati del Consiglio dei giovani del Mediterraneo lo scorso luglio in preghiera nella Basilica di San Miniato al Monte a Firenze / Avenire

Quella preghiera per la pace che unisce il Mediterraneo

Cristo dove cadono le bombe e due popoli si uccidono. «Uno dei nostri amici del Consiglio - spiega Adel - vive in Palestina. Tutti siamo molto preoccupati. Al tempo stesso la storia ci dice che nessuna guerra ha posto fine a una guerra». La preghiera senza frontiere è stata un evento condiviso. «Ogni membro del Consiglio ha scritto un'intenzione specifica - sottolinea Pilar -. Poi abbiamo stilato una lunga preghiera composta da tutte le intenzioni. Credo che sia stata molto potente perché scaturita dal cuore e dal profondo desiderio di fraternità che è una delle caratteristiche del Consiglio». Ad animare l'appuntamento è stato il gruppo "Dottrina sociale e impegno civico", una delle quattro sottocommissioni della consulta consegnata al capoluogo toscano come eredità dell'Incontro dei vescovi del Mediterraneo a Firenze nel febbraio 2022. Pilar ne è la referente. «Impegno sociale significa anche invitare le nostre comunità a partecipare alla preghiera mensile perché la pace riguarda tutti», afferma. E può partire dal basso. Come sanno bene i ragazzi del Consiglio che si propongono di essere "ambasciatori di riconciliazione" nei loro territori. «Anzitutto, serve mettere Cristo al centro della vita - avverte Pilar -. Infatti Gesù ci dà la vera pace che il mondo non può darci. Poi c'è bisogno di contrastare ogni atteggiamento di odio, accettare le differenze, essere

aperti al dialogo e all'ascolto». Aggiunge Adel: «Un giovane cattolico può contribuire alla pace impegnandosi in azioni concrete di solidarietà, di giustizia sociale e di dialogo interreligioso a livello locale». Già, il dialogo fra le fedi che lo studente dell'Algeria ritiene un'urgenza anche nel suo Paese. «Occorre favori-

re le occasioni di scambio e incontro con donne e uomini che hanno convinzioni diverse ma anche capire che si può davvero lavorare insieme per risolvere i problemi. E noi giovani possiamo svolgere un ruolo cruciale nell'avvicinare le nazioni. Come? Favorendo la conoscenza reciproca, incentivando la tolleranza,

costruendo ponti tra le comunità». Nel Consiglio si cita Paolo VI che già nel 1972 ripeteva: «Se vuoi la pace, lavora per la giustizia». «Sono più che mai persuaso - osserva Adel - che l'una richieda il conseguimento dell'altra. Ciò dimostra l'importanza di affrontare le radici dei conflitti per raggiungere una pace duratura». E Pilar fa sapere: «La pace non è semplicemente assenza di violenza e distruzione. È, invece, armonia, benessere e prosperità della famiglia umana. La giustizia, d'altro canto, significa garantire che ognuno sia trattato in modo giusto, che i suoi diritti siano rispettati, che la sua dignità venga tutelata. Quando si verificano forme di ingiustizie, come l'oppressione, le discriminazioni o la negazione dei diritti fondamentali, si crea un terreno fertile per il risentimento». E dalla sponda sud si leva un grido di cui Adel si fa interprete: «Come giovane del Nord Africa mi sento di chiedere all'Europa di sostenerci nel promuovere la stabilità politica, economica e sociale, ma anche di incentivare la cooperazione basata sul rispetto reciproco e sulle pari opportunità». Una cooperazione fra i popoli che nel Consiglio del Mediterraneo si tocca già con mano. «La edificiamo nel quotidiano - conclude Adel -. Consapevoli che va incoraggiata la partecipazione se si vuole un futuro propizio e riconciliato in questo angolo del mondo».

IL PROGETTO DELLA CEI

Essere ambasciatori di fraternità: la sfida della consulta under 35

Trentasei giovani di diciotto Paesi diversi. Pronti a mettersi in gioco per avvicinare le sponde del *Mare nostrum*. Sono i protagonisti del Consiglio dei giovani del Mediterraneo promosso dalla Cei come lascito a Firenze dell'Incontro dei vescovi del Mediterraneo che si era tenuto nel febbraio 2022 e che aveva visto in contemporanea il summit dei sindaci dell'area. Ragazzi nominati dalle Chiese del bacino che hanno cominciato il loro cammino di dialogo e fraternità lo scorso luglio. Infatti in estate, alla presenza del segretario generale della Cei, l'arcivescovo Giuseppe Baturi, si è insediato l'organismo che ha sede nel capoluogo toscano dove i giovani sono stati accolti dalle quattro realtà fiorentine cui la Conferenza episcopale italiana ha affidato il progetto: la Fondazione Giorgio La Pira, l'Opera per la gioventù La Pira, il Centro internazionale studenti La Pira e la Fondazione Giovanni Paolo II, onlus per lo sviluppo e la cooperazione nei Paesi più fragili. Quattro sigle che si richiamano all'eredità del sindaco "santo" e al suo impegno per il Mediterraneo. Fede, giustizia, attenzione alla politica, accoglienza, educazione, gemellaggi ecclesiali e culturali sono le sfide accolte dai ragazzi.

CASERTA

Don Diana simbolo attuale di libertà

ANNALISA GUGLIELMINO

Ricordare «un uomo che ha lottato per il Vangelo. Che senza paura e con tutta la sua umanità, si è donato agli altri per la libertà». È questo, nel 30esimo anniversario della morte di don Peppino Diana l'impegno dei giovani di Caserta. Lo faranno in presenza del vescovo e delle istituzioni nella serata che il direttore della Pastorale giovanile don Gennaro D'Antò ha organizzato in memoria del sacerdote ucciso dalla camorra a Casal di Principe. Gli studenti degli istituti comprensivi Maddaloni 2-Valle di Maddaloni e "Aldo Moro", il liceo scientifico "Nino Costese" e del liceo "Don Gnocchi" stanno preparando i lavori che presenteranno durante l'evento commemorativo del 5 marzo nella parrocchia di Santa Maria Madre della Chiesa, con il patrocinio del Comune di Maddaloni e dell'Istituto di scienze religiose interdiosanesi "SS. Apostoli Pietro e Paolo".

L'intento è sensibilizzare altre zone della provincia di Caserta, soprattutto i giovani, sulla figura del prete che aveva avuto il coraggio di parlare apertamente dello strapotere dei clan e di incitare i cittadini a ribellarsi. Fu ucciso nel giorno del suo onomastico, il 19 marzo del 1994 mentre era in sacrestia e si preparava a celebrare la Messa delle 7.30 del mattino, che da allora ogni anno simbolicamente si celebra nella sua parrocchia di San Nicola di Bari.



Don Diana

Il ritratto di don Diana verrà affidato ad Angela Santonastaso che gli ha dedicato la tesi di baccalareato in Scienze religiose), a don Francesco Picone, vicario generale della diocesi di Aversa e parroco nella chiesa di don Peppino a Casal di Principe, a don Giuseppe Sagliano, autore del libro *Solo un prete* scritto insieme a Luigi Intelligenza. Con il sindaco di Casal di Principe, Renato Natale, interverrà anche il vescovo di Caserta, Pietro Lagnese. «Sembra ieri e invece sono trascorsi trent'anni - dice D'Antò -. Per amore del suo popolo, dei giovani, delle famiglie, degli anziani, insieme ai parroci della forania di Casal di Principe, don Diana decise di portare avanti l'impegno iniziato dai vescovi campani che, nel 1982 scrissero e diffusero il documento "Per amore del mio popolo, non tacerò", che don Peppino scrisse insieme agli altri parroci della forania di Casal di Principe, diffondendolo nella notte di Natale del 1991. Senza voler mitizzare nessuno, l'intento è quello di fare memoria di chi, senza paura e con tutta la sua umanità, si è donato agli altri per la libertà. Che la sua morte, come quella del giudice Imposimato (quest'anno ricorrono quarant'anni della sua morte), di don Pino Puglisi, dei giudici Falcone e Borsellino, del generale Dalla Chiesa non rimanga vana, ma induca tutti noi a ritornare a essere profeti di vita e di speranza, di fronte al vuoto valoriale che ci circonda».

A CATANIA L'AMBIZIOSO PROGETTO DI SOSTEGNO SCOLASTICO

Gli "Amici di Rosso Malpelo", 200 liceali studiano con chi resta indietro

MARCO PAPPALARDO

«Quando faccio volontariato sono felice, perché mi rendo conto di fare del bene agli altri, donando quella fortuna che io ho avuto, ma che loro non hanno sempre. Vedere i bambini sorridere, giocare, fare i compiti volentieri, è una gioia che mi riempie il cuore, è un vero arricchimento dell'anima. Capisco di stare facendo del bene quando, appena mi vedono, corrono da me sorridendo e dicendo di essere felici. E questa è la cosa più importante: porgere la mano a chi ne ha bisogno, aiutarli a camminare». Sono le parole di Alessandra, una dei circa 200

adolescenti di Catania che hanno aderito al progetto "Amici di Rosso Malpelo", promosso dagli Uffici diocesani di pastorale scolastica e caldeggiato dal vescovo Luigi Renna. Come lei, Francesco: «Quest'attività mi fa comprendere che la mia presenza per questi ragazzi significa molto e il tempo passato insieme mi dà l'opportunità di avere un ruolo nel corso della loro formazione scolastica e sui modi di relazionarsi. Inoltre, permette anche a me di crescere e migliorare». Almeno una volta a settimana questi studenti della secondaria di II grado dedicano due o tre ore al recupero scolastico e ad attività ludiche nelle parrocchie, negli oratori e in altre

realtà ecclesiali in quartieri con un'alta dispersione scolastica che in alcuni casi tocca il 25%. «Il volontariato è un'esperienza - dice Vera - che dal primo momento mi ha colpita. Nonostante le mie giornate ricche di impegni tra sport e studio, mi sono imposta di trovare tempo per un'attività meravigliosa. Stare con questi bambini mi fa sentire una persona migliore; ne seguo due stupendi a cui già sono affezionata. Con le mie compagne ci siamo avvicinate a una realtà a noi non nota, che ci ha stupito e ci insegna che c'è sempre da imparare, e dai bambini ancor più che da alcuni adulti». In un contesto sociale dove i sogni spesso soccombono di fronte alle sfide quotidiane, il doposcuola nei

quartieri difficili si rivela un faro di speranza, sull'esempio di don Milani. Si tratta di estrarre i desideri sepolti sotto difficoltà e incertezze per renderli progetti concreti e ambizioni raggiungibili, come testimonia Paola: «Ogni incontro è un'occasione per stimolare creatività e scoprire i talenti. Vedere un bambino illuminarsi mentre realizza di possedere un dono unico è la più grande ricompensa che lascia un'impronta nel cuore. Ogni sorriso conquistato, ogni ostacolo superato, rafforza la mia convinzione nel potere del volontariato. Credo che il vero cambiamento inizi dai bambini a cui spesso non si dà abbastanza fiducia. Ogni ora trascorsa con loro

mi conferma che la speranza è sempre viva, pronta a germogliare anche nei terreni più aridi. La gratitudine negli occhi di Alfiuccio, i disegni ad acquerello di Morgana e Ginevra, i braccialetti di perline colorate di Veronica rappresentano il più bel regalo, una ricompensa che va oltre qualsiasi altra. È una scelta dettata dal desiderio di rendere il mondo un posto migliore a partire da noi stessi, ragazze e ragazzi, futuro di questa incerta società. Il confronto con questa realtà ci spinge a guardare oltre le nostre comodità e metterci in gioco. Più di duemila anni fa Sofocle riteneva che "l'opera più bella è di essere utile al prossimo" e io sono dello stesso parere».



Gruppo di studio a Catania

Un doposcuola diffuso nei quartieri a rischio, dove la dispersione scolastica riguarda circa due bambini su dieci. Così gli studenti delle superiori regalano il loro tempo